



Il milanista Rami saluta l'allenatore Seedorf all'uscita dal campo FOTO IANNONE/LAPRESSE

Spasibo, Sochi 2014

Sipario sulle Olimpiadi volute da Putin L'ultimo oro va al Canada per l'hockey

I rossi si confermano campioni battendo la Svezia (3-0), Russia davanti a tutti nel medagliere con 33 podii

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

L'ULTIMA MEDAGLIA PRIMA DEL SIPARIO FINALE, COME SEMPRE, TOCCA AI CRISTONI DELL'HOCKEY. E COME È SUCCESSO QUATTRO ANNI FA A VANCOUVER, E ALTRE SETTE VOLTE NELLA STORIA DEI GIOCHI, se la portano a casa i canadesi. Per loro, ri-

spetto all'oro casalingo in British Columbia e a quella faticaccia ai supplementari nel patriottico derby contro gli Usa, poco più di una passeggiata con tre gol. Il tempo di trovare l'apriscatole giusto per aprire la tenace resistenza della Svezia che è arrivata in finale per fare la parte del tacchino il giorno del Ringraziamento, ma si sgretola senza crollare: prende una sberla per ognuno dei tre tempi, e non dà mai la sensazione di crollare. Vincono i rossi che fanno il «back to back» rispetto al 2010, con undici uomini ancora al loro posto, la foglia d'acero che sventola sul pennone più alto e la moderata gioia di Crosby e compagni, mentre dall'altra parte del mondo clacson, bandiere e mortaretti come per la nostra Italia del calcio: è tutto relativo, nella vita, e non dovremmo mai dimenticarlo, anche

nel nostro sistema *pallonecentrico*. I numeri dicono che il Canada non vinceva lontano dal Nord America dal 1952, a Oslo, quindi un digiuno lungo 62 anni. E che il bis dorato, tra mazze e dischetti, non riusciva dal 1988, quando fu colto dalla Russia a Calgary. Una vittoria peraltro pesante come il platino, col Muro ancora in piedi e la Guerra Fredda che sul ghiaccio trovò uno sbocco quasi letterale, ma era l'epoca del monopolio Ccpc, con otto ori quasi filati dal 1956 al 1992. Tolto, naturalmente, il miracolo sul ghiaccio, "Miracle on Ice", ossia il trionfo a stelle e strisce a Lake Placid nel 1960, quello immortalato anche in un celebre film di Hollywood che dall'altra parte avranno sicuramente bollato come propaganda capitalista. L'aria, però, non deve essere cambiata granché, nei Giochi di Putin altrimenti conosciuti come Olimpiadi di Sochi, se il capo del Cio russo, Dmitrij Chernishenko, ha spiegato che in Russia l'hockey «è una religione». Figurarsi le imprecazioni, non proprio ortodosse, che sono volate dopo la cocente eliminazione ai quarti contro la Finlandia, col coach Zinetula Bilyaletdinov che ha passato momenti paragonabili forse a quelli vissuti dalla famiglia Romanov prima di Ekaterinburg.

Alla terza olimpiade a bocca asciutta nell'hockey, con la possibilità di giocarsi tutto in casa propria e una sconfitta che potrebbe essere paragonabile solo a quella del Brasile nel tabellone dei prossimi mondiali, la Russia si consola parzialmente col bottino più robusto a fine Giochi: 33 medaglie, con 13 ori e 11 argenti, davanti a Norvegia (26) e Canada (25). Una bella scorpacciata, ma difficilmente potrà ripagare il governo russo dei 50 miliardi spesi per la più costosa delle Olimpiadi, comprese quelle estive. Putin ha investito nei Giochi bianchi un budget ben più alto di quelle che in Grecia, per Atene 2004, hanno di fatto avviato il declino del paese e l'attuale situazione drammatica dei conti pubblici. È vero che la Russia ha risorse e ricchezze non paragonabili ai paesi del Mediterraneo, ma è anche vero che poche edizioni dei Giochi hanno creato polemiche e disservizi come quelle appena finite.

Le Olimpiadi della discriminazione contro i gay e i Giochi degli alberghi mai finiti, con costose stanze spacciate per suite e a malapena classificabili come catapecchie. Anche gli atleti si sono lamentati parecchio e i social network hanno rimbalzato foto imbarazzanti di strutture faraoniche mezza vuote o di altre impraticabili, o di termosifoni sospesi a metà della parete. Per non parlare della mancanza di neve che ha costretto gli organizzatori a ricorrere in modo massiccio a quella artificiale. È vero che gli dei dell'Olimpo non hanno un telefonino e non si può programmare il tempo che fa, ma è anche vero che le probabilità di trovare l'inverno inbiancato diminuiscono drasticamente, se si organizzano Olimpiadi al mare, come dimostrano le suggestive immagini della spiaggia di Sochi. Il progetto dei russi era quello di sfruttare le Olimpiadi, con un investimento senza precedenti, per lanciare l'immagine della località balneare. Il tempo dirà se i calcoli sono stati giusti, o se Sochi tornerà nell'anonimato in cui è rimasta fino adesso. Certo è dura immaginarla come la Miami del Mar Nero, e resta la sensazione che questi appunto siano stati i Giochi «ad Putin». Che sarà andato su tutte le furie, nella cerimonia di apertura, quando non si è acceso il quinto anello della gigantesca coreografia. Ieri, per prevenire la sua ira funesta, il direttore artistico ha deciso - con una buona dose di coraggio e humor britannico - di lasciarlo volutamente spento: chissà se Putin avrà colto l'autocitazione colta e ironica.

Prosaico, ma non diplomatico, il bilancio finale del presidente Coni. Secondo Giovanni Malagò, il 12° posto dell'Italia nel medagliere (8 medaglie vere e 8 di legno) è un bicchiere mezzo pieno. L'altra metà, però, è il 22° posto per numero di ori (zero), presi da Azzurra: non accadeva da 34 anni, a Lake Placid nel 1980. Malagò vuole «10-13 medaglie» nel 2018, in Sud Corea, e almeno tre ori. Ha poi sottolineato la linea verde degli azzurri, 25,81 anni di età media, e il fatto che è stato migliorato il bottino di Vancouver, impresa peraltro non titanica, visto il quasi nulla riportato dal Canada. Da oggi però mancano 1446 giorni a Pyeongchang 2018. E, come noto, il tempo vola.

zari dovrebbe interrogarsi se è giusto insistere nel proporre Milito come finalizzatore avendo in panchina uno come Icardi. Il quale è entrato e ha cambiato la partita. Ha fornito l'assist dell'uno a uno a Rolando dopo appena sette minuti, ha preso una traversa nel finale, ha subito il fallo sul rigore incriminato, ha dato muscoli e presenza. Perché non farlo giocare subito? Stesso discorso per il giovanissimo Kovacic al quale Mazzarri preferisce un anonimo mestatore di palloni, Kuzmanovic, piazzato, ahilui, in un ruolo delicato e non suo e che ha fatto brillare l'assenza di Hernanes. «Ci è mancato un giocatore che ha qualità, che nelle partite 'blocate' è decisivo perché ha personalita', calcia bene da fermo. Queste sono partite che vanno risolte anche in questo modo, creiamo tante occasioni ma ci manca la giocata vincente», analizza Mazzarri.

Le statistiche dicono che l'Inter non segna più di un gol al Meazza da cinque partite consecutive, che nel 2014 ha raccolto nove punti su ventiquattro disponibili e che non è riuscito a vincere per tre volte di fila. Non può essere contento Mazzarri e nemmeno Erick Thohir. Anche per l'accoglienza della Curva Nord: «Tanti lavorano nell'Inter, ma quanti lavorano per l'Inter?» si leggeva in uno striscione esposto dagli ultras nerazzurri. Il magnate indonesiano non ha nascosto la propria delusione nell'arco dei 90', mostrandosi annoiato e poco convinto in diverse espressioni captate dalle telecamere.

| | |
|-----------------|----------|
| INTER | 1 |
| CAGLIARI | 1 |

INTER: Handanovic; Rolando, Samuel, Juan Jesus; Jonathan, Guarin, Alvarez R. (66' Kovacic), Kuzmanovic (78' Botta), Nagatomo, Milito (45' Icardi), Palacio.

CAGLIARI: Avramov, Dessena, Rossetini, Astori, Avelar, Ekdal, Cosu (77' Perico), Vecino, Adryan (57' Eriksson). Ibarbo, Pinilla (71' Nene)

ARBITRO: Russo

MARCATORI: 40' rig. Pinilla (C), 51' Rolando (I)

NOTE: ammoniti: Juan Jesus, Dessena, Vecino, 86' Ekdal, 94' Ibarbo



L'esultanza dei giocatori del Canada per la conquista dell'oro olimpico FOTO DI DAVID J. PHILLIP/AP-LAPRESSE

Sbk, Aprilia subito in testa La Agusta torna a ruggire

In Australia Guintoli si prende la testa del mondiale, Melandri in chiaroscuro. 25 anni dopo Agostini la Mv ritrova la vittoria

NICOLA LUCI
sport@unita.it

APRILIA SUBITO IN TESTA AL MONDIALE SUPERBIKE SCATTATOIERI, NELLA NOTTE ITALIANA, DAL CIRCUITO AUSTRALIANO DI PHILLIP ISLAND. Con un terzo posto nel primo round e la vittoria del secondo il francese Sylvain Guintoli è già leader del mondiale mentre è un inizio in chiaroscuro quello del compagno di team Marco Melandri che in gara 1 ha colto un ottimo secondo posto dietro alla Suzuki del vincitore Eugene Laverty ma che nella seconda manche non è andato oltre l'ottava posizione. «Sono deluso di me stesso. Questo fa più male di un risultato sprecato», ha commentato a fine gara il ravennate dell'Aprilia.

Il primo round del mondiale ha visto il ritorno alla vittoria della Suzuki, un successo che mancava più di tre anni. Merito della grande rimonta di Euge-

ne Laverty che dopo una partenza in sordina (aveva chiuso al settimo posto il primo giro) e una lunga battaglia con Chaz Davies e Jonathan Rea è riuscito a cambiare ritmo andando a riprendere il terzo dei fuggitivi composto dalla Ducati di Davide Giugliano e dalla coppia della Aprilia Melandri e Guintoli. L'irlandese ha preso dunque il comando al 17° giro, e dal suo assalto ha tratto vantaggio Melandri, che è riuscito ad avere la meglio sul compagno di squadra sul traguardo.

Tutt'altra musica, invece, nella seconda manche vinta da Sylvain Guintoli, che aveva anche conquistato la super pole. Per il francese dell'Aprilia si tratta della quinta vittoria in carriera. Guintoli ha preceduto sul traguardo le due Kawasaki del connazionale Loriz Baz e del campione del Mondo in carica Tom Sykes. Il francese ha preso la testa della gara nel corso del quindicesimo giro, quando la corsa è stata

fermata per il problema tecnico occorso a Laverty: l'irlandese era in seconda posizione al momento della rottura del motore della sua GSX-R 1000. Davide Giugliano ha chiuso in quarta posizione, seguito dalla coppia di piloti Honda, con Jonathan Rea davanti a Leon Haslam. Settima posizione per Chaz Davies, compagno di squadra di Giugliano, a precedere Marco Melandri. Il ravennate ha fatto parte, nelle fasi iniziali della corsa, di una fantastica battaglia a dieci piloti per le prime posizioni, salvo poi andare lungo alla curva 4 nel corso dell'ottavo giro. «Gara 1 è andata bene, ho fatto una buona partenza poi stato tranquillo nei primi giri per preservare le gomme in vista del finale. Purtroppo dopo metà gara la moto scivolava tanto, non riuscivo ad essere incisivo, quindi quando è andato in testa Eugene ho preferito conservare il secondo posto. - ha analizzato Melandri - Anche in Gara 2 volevo attuare la stessa tattica, ma per sorpassare Rea ho frenato più del solito, la ruota posteriore si è alzata e sono stato costretto a un dritto. Sono deluso perché ho buttato via punti importanti, sicuramente mi manca ancora esperienza nell'adattarmi alle reazioni della moto e adattare il setting alle mie caratteristiche di guida». Da segnalare, nella Supersport, il ritorno alla vittoria della MvAugusta che con il francese Jules Cluzel ha centrato un successo che alla casa di Schiranna mancava dal 1976 con Giacomo Agostini che si impose nella classe 500 al Nurburgring.